





Armando Rotoletti, Comunità cinese a Milano. Famiglia cinese al ristorante, Milano, 1992.



Ernesto Fazioli, Bambini giocano nell'acqua del fiume Po, Cremona, 1941.



Ferdinando Scianna, Angelo Bregoli a tavola con la moglie e la figlia, Pezzaze (BS), 1976.



Armando Rotoletti, Donna con borse della spesa all'ingresso di uno stabile IACP, Milano, 1995.



Armando Rotoletti, Donna anziana nella camera da letto della sua abitazione, Milano, 1995.



Paul Scheuermeier, Camino, Villa Guardia (CO), 1932.



Ernesto Fazioli, Donna cammina lungo la riva del fiume Po, Cremona, 1935.

*Màma*, Nicole Pagliuca, Stampa ai sali d'argento immortalata nella resina, 29,3 x 19,2 cm, 2026

Il progetto fotografico ed espositivo *Màma* – il cui titolo attinge programmaticamente al dialetto lombardo per ancorarsi alle radici antropologiche e territoriali del materiale d'archivio indagato – si configura come una profonda riflessione visiva sulla complessa costellazione di archetipi legati alla figura materna e all'evoluzione del rapporto tra madre e figlio.

Attraverso una rigorosa selezione di immagini storiche provenienti dagli Archivi della Regione Lombardia (AESS), il percorso narrativo non si limita a una celebrazione bidimensionale dell'affetto primordiale, ma attraversa le diverse e talvolta contrastanti stagioni del legame filiale: dall'innata vicinanza all'inevitabile distacco, fino a giungere alle tappe cruciali della riconciliazione e della consapevolezza matura.

L'operazione concettuale si compie e si amplifica nella scelta dei materiali e delle modalità allestitivo, tese a unire indissolubilmente il piano teorico a quello plastico-scultoreo:

Le stampe fotografiche ai sali d'argento appaiono letteralmente immortalate e sospese all'interno di blocchi di resina trasparente. Questo medium materico risponde a una duplice urgenza concettuale. Da un lato, dialoga direttamente con la missione intrinseca dell'istituzione archivistica: la resina, congelando e preservando i corpi e le storie dall'azione del tempo, si fa metafora stessa dell'atto di archiviazione. Dall'altro, interviene attivamente nella percezione del legame affettivo; le immagini emergono dalla loro stessa prigionia trasparente, grazie al peso differente dei materiali. Questo effetto scultoreo annulla la distanza temporale della fotografia storica, suggerendo un movimento di avvicinamento fisico ed emotivo verso lo spettatore.

A controbilanciare la solennità e la finitura quasi industriale della resina interviene l'elemento strutturale del chiodo metallico, visibile nella parte inferiore di ogni installazione. I chiodi spezzano deliberatamente la rigidità formale dell'allestimento museale tradizionale, introducendo una dimensione marcatamente manuale, artigianale e accessibile. Questa scelta estetica riconduce l'opera a una dimensione antropologica "alla portata di tutti", suggerendo che la memoria collettiva e l'esperienza del materno non siano monumenti intoccabili, ma manufatti vivi, aperti alla manipolazione, all'interpretazione e alla riscrittura da parte di chiunque vi posi lo sguardo.

*Màma* si presenta, in definitiva, come un ecosistema vivo in cui il documento storico si emancipa dalla sua funzione di puro reperto per farsi corpo tridimensionale, interrogando il presente sulla persistenza e sulla metamorfosi dei nostri legami più intimi.







Prova di installazione in un eventuale spazio espositivo.





